



## Omelia del Vescovo Domenico

Fumane, 5 settembre 2023

### **Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario** **in occasione dell'anniversario di Chiara Ugolini** (1 Ts 5,1-6.9-11; Sl 27; Lc 4,31-37)

*“Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno”.* Siamo spiazzati da un ladro inquietante che è la violenza sulle donne. Il femminicidio è sempre stato, ma oggi il numero in crescita disorienta perché pensavamo di essere diventati tutti illuminati. Si riteneva, infatti, che il femminicidio fosse una conseguenza dell'arretratezza socio-culturale, dentro una prospettiva patriarcale. Si scopre invece che non accadono solo in paesi sconosciuti ma anche nelle metropoli più evolute.

C'è voluto un decennio di donne morte per mano di mariti ed ex mariti, compagni ed ex compagni, fratelli, padri, fidanzati lasciati o mai voluti per rendersi conto che la questione richiedeva un approccio mirato. Fin qui ha prevalso un approccio securitario, con leggi apposite che intervengono però solo quando la violenza si manifesta in modo fisico o persecutorio. Al centro di questa visione c'è l'omicida o lo stalker e questo significa che, quando lo Stato comincia a occuparsene, la donna è già diventata una vittima. Nessuna o pochissime sono invece le azioni messe in atto per disinnescare alla base la cultura maschilista e patriarcale, quella che porta gli uomini a considerare le donne una loro proprietà e le donne a scambiarlo per amore. Agire sull'educazione dei bambini e delle bambine – la sola politica realmente rivoluzionaria – entrerebbe infatti in conflitto più o meno aperto con il modello socio-culturale di moltissime famiglie italiane, ancora costruite intorno all'attribuzione dei ruoli patriarcali di genere che sono alla base della discriminazione che sfocia in violenza. Occuparsi della violenza e non della discriminazione significa però sempre arrivare troppo tardi. Per questa ragione nei luoghi in cui si lotta contro la violenza alle donne il termine femminicidio non definisce solo la morte, ma anche la mortificazione delle donne. La morte fisica è infatti possibile solo dove è già stata consentita la mortificazione civile, cioè tutte le negazioni di dignità fisica, psichica e morale rivolte alle singole donne in quanto tali e alle donne tutte nella loro appartenenza di genere.

In quest'ottica è definibile femminicidio anche la morte professionale delle donne, l'assenza di una prospettiva di genere nelle pratiche mediche, la quantità di rinunce lavorative legate alla gravidanza e alla nascita dei figli. Il femminicidio, prima e più di una morte, è un processo di negazione e controllo. “Ti ammazzo” è la sua conclusione e diventa qualcosa di più di una minaccia solo quando tutte le altre parole e azioni sono già state agite. Preghiamo perché apriamo gli occhi sulla realtà. *“Non dormiamo, dunque, come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri”.* La sobrietà che ci è richiesta è il rispetto e la tenerezza che si deve all'altro diverso da sé. Altrimenti il femminicidio sarà l'ennesima conferma della nostra inciviltà e della nostra condizione preumana.